

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

AL FESTIVAL DI FIRENZE MANIFESTAZIONE PER I TRENT'ANNI DELLA RDV A PAGINA 6

L'alibi degli esami

SONO iniziati per 600.000 bambini e ragazzi gli esami di riparazione, ma è difficile comprendere che cosa quest'esercito di alunni debba riparare: non certo le insufficienze di preparazione culturale, stante che è opinione consolidata dei pedagogisti e degli stessi insegnanti che i mesi estivi non sono davvero sufficienti, né i più adatti a consentire di colmare le eventuali lacune. Anzi viene sovente affermato che gli alunni non si presentano alla sessione autunnale meglio preparati che a giugno; ma sono tuttavia pochi gli insegnanti che si sentono di ribadire e rendere definitivo il giudizio negativo dato in sede di scrutinio finale o di prima sessione. «Assai spesso», scrive giustamente il compagno Chiarante nella relazione al progetto di legge del PCI per l'abolizione della sessione autunnale presentata nell'estate del '74 — «non si sfugge alla sensazione parimenti sconcertante o di una tardiva e rassegnata indulgenza o di una arcigna severità mai motivata».

Sembra dunque che la festa cerimoniosa degli esami di settembre serva soltanto non già a riparare (il che sarebbe impossibile) ma a cercare di coprire non tanto le insufficienze di preparazione degli alunni, quanto la crisi e la dequalificazione crescente della scuola italiana, quasi che l'esame, da solo e di per sé, potesse essere sufficiente a garantire la serietà degli studi.

Solo così, per la funzione, sia pur soltanto apparente, di copertura, di schermo della crisi della scuola, (che si è continuata a voler attribuire agli esami), si spiegano forse i ritardi e le resistenze governative ad abolire la sessione autunnale. Certo, siamo ben consapevoli anche noi che abolire la sessione autunnale non è il toccasana per i mali della scuola: ci vogliono ben altre e più radicali trasformazioni, ci vogliono le riforme per rendere, da un lato, seria, qualificata e produttiva e dall'altro giusta, e non selettiva in senso classista, la scuola italiana. Da troppi anni i governi incentrati sulla DC infatti non hanno saputo dare risposta positiva alla grandiosa spinta democratica che ha imposto alla scuola di aprirsi a nuovi ceti sociali e all'ha trasformato, almeno sotto il profilo quantitativo e sotto il profilo di massa; i risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Ma anche non sapendo e non volendo realizzare la riforma, era questo un provvedimento, indubbiamente modesto, ma valido almeno ad eliminare sprechi e inutili sforzi e socialmente più che giustificato, poiché è assurdo, per l'incapacità dello Stato a garantire uguali possibilità di studio a tutti, costringere le famiglie ad un pesante esborso per le lezioni private. E tuttavia, quando fin dal '69 nel corso dei dibattiti parlamentare sulla conversione in legge del decreto relativo alla disciplina degli esami di maturità, i deputati comunisti avanzarono tale proposta, essa fu respinta. E se è vero che, successivamente, con la cosiddetta legge-ponte, il Gover-

no si decise ad avanzare una proposta analoga, lo fece in un contesto di norme così contraddittorie, che quella legge non venne approvata neppure dalla maggioranza.

Ora però — si dichiara autorevolmente — le cose cambieranno. Sarà questo l'ultimo anno di esami di riparazione perché il ministro Malfatti ha preparato un apposito disegno di legge in merito alle valutazioni degli alunni, che prevede appunto l'abolizione degli esami annuali. Ma neppure questo è vero, perché il ministro (bontà sua!) propone di abolire la sessione autunnale solo nella scuola dell'obbligo.

E GIÀ questo vuol dire partire sul piede sbagliato, continuare cioè con il vecchio rovinoso metodo dei provvedimenti parziali e settoriali, destinati a generare privilegi e scompensi, cui si cerca poi di porre riparo con sempre nuove «legge». L'abolizione della sessione autunnale è infatti necessaria, ma può essere anche utile, solo se collocata nella prospettiva di una ormai indilazionabile riforma complessiva, che investa gli ordinamenti e i programmi nonché i metodi di insegnamento e i modi di formazione, reclutamento e aggiornamento dei docenti. Occorre perciò, come proposto dal PCI, innanzitutto una norma generale che riguardi tutti gli ordini di scuola, collegata ad un anticipo dell'inizio dell'anno scolastico che in Italia è irragionevolmente breve; in secondo luogo, che vengano istituiti (a partire dal mese di gennaio e affidandone l'organizzazione ai Consigli di Circolo e di Istituto) corsi di sostegno aperti a tutti gli alunni che ne facciano richiesta, senza contrapporre — come propone il Ministro — alle attività complementari e integrative (che resterebbero così riservate solo agli alunni «bravi») e senza ai membri di questi corsi di sostegno, escogitato dal Governo di ridurre a 50 minuti l'unità oraria di lezione.

Anche in questo caso, pur su un problema limitato è dunque necessario un aperto confronto tra le forze politiche democratiche e il nostro partito, da realizzare su contenuti precisi e senza formule generiche e senza limitarsi soltanto alle «piccole cose». Approvi pure al più presto il Parlamento nuove norme sugli esami, ma avvii soprattutto, senza ulteriori indugi, la discussione sui progetti di riforma, a partire da quelli presentati dal nostro partito e da altri gruppi, sulla scuola materna pubblica, sugli ordinamenti della scuola secondaria superiore, sulle norme quadro per la formazione professionale. E nemmeno ci si illuda di poter condurre un dibattito «al chiuso», tra «esperti»: le centinaia di migliaia di insegnanti, di studenti, di genitori, di lavoratori, che hanno partecipato con tanta passione alla elezione degli organi collegiali della scuola, non intendono certo restare alla finestra, ma vogliono intervenire attivamente, rinnovando, sulla base della scuola italiana.

Marisa Rodano

Duri discorsi di Ford e Simon all'assemblea del Fondo monetario

Negativa posizione USA sui problemi della recessione mondiale

Per il presidente americano ogni paese deve risolvere da sé i propri problemi. Toni particolarmente duri nei confronti dei produttori di materie prime, in particolare di petrolio - Il dibattito alle Nazioni Unite sugli aiuti al Terzo Mondo

WASHINGTON, 2. La franchizza con cui il Presidente Ford e il suo segretario al Tesoro Simon hanno replicato agli appelli alla solidarietà nella crisi che l'economia occidentale sta attraversando, non avrebbe potuto essere più brutale. Il suo succo è questo: ognuno se la sbrighi da sé, gli Stati Uniti hanno ormai fatto anche troppo per gli altri.

Ford ha parlato alla conferenza annuale del Fondo monetario e della Banca mondiale. Ripetendo alle critiche rivolte agli USA, accusati di non contribuire nella misura in cui potrebbero farlo alla lotta contro la recessione nel resto del mondo, Ford ha difeso la politica di Washington, ha detto che gli USA riconoscono le loro responsabilità nel contribuire al superamento delle difficoltà dei paesi poveri, e ha sostenuto che i problemi del petrolio, della inflazione e della recessione sono strettamente collegati e i progressi vanno compiuti simultaneamente in tutti e tre settori.

Poi Ford ha detto: «Ogni governo deve fare le proprie difficili scelte per i suoi problemi, nessun paese può attendersi che le azioni degli altri risolvano i suoi problemi e nessun paese dovrebbe seguire politiche intese a risolvere i propri problemi a spese altrui».

Non occorre essere esperti per capire che si tratta di un clinico rictus ai paesi poveri o meno sviluppati i quali, schiacciati dall'aumento dei prezzi dei prodotti industriali forniti dai paesi ricchi, aspirano a realizzare una rivalutazione dei prezzi delle loro materie prime, rivalutazione che, come è stato ribadito nettamente da Ford, continua ad essere loro negata, per proteggere i profitti dei monopoli importatori.

Ford ha affermato inoltre che gli Stati Uniti non permettono un'apertura di inflazione che potrebbe bloccare la ripresa da quella che egli ha definito la più grave recessione verificatasi in America dalla seconda guerra mondiale. Ancor più duro era stato, prima del discorso di Ford, il segretario americano al Tesoro, William Simon. In una conferenza stampa, questi ha respinto la raccomandazione del direttore del Fondo monetario internazionale, Johannes Witteveen, il quale aveva auspicato maggiori sforzi da parte degli Stati Uniti, della RFT e del Giappone, per combattere la recessione mondiale. Witteveen ha detto che i paesi economicamente più avanzati dovrebbero aumentare la spesa pubblica per consentire iniziative atte a favorire la ripresa economica internazionale. Simon ha detto di no, e ha sostenuto che gli Stati Uniti hanno fatto anche troppo per espandere la loro economia nel 1975, il governo americano avrà un deficit di bilancio di almeno 60 miliardi di dollari.

Simon ha poi sostenuto all'assemblea del Fondo che sarebbe utopistico pensare che una qualsiasi nazione possa salvare dalla recessione

Oggi riunione per l'Alfa al ministero



Anche ieri i lavoratori dell'Alfa Romeo hanno raccolto in massa l'invito del sindacato e si sono recati in fabbrica respingendo la decisione unilaterale relativa ad un annesso ricorso alla cassa integrazione. Hanno preso vita ad un grande corteo per le vie di Milano. Per oggi è prevista una assemblea aperta alle forze politiche e alle nuove guilde (Regione, Comune, Provincia). Ieri sera il ministro del lavoro Toros ha informato i sindacati di avere convocato le parti per oggi alle ore 12. NELLA FOTO: i lavoratori in corteo

Intense consultazioni con i leader del PC, del PS e del PPD

Lisbona: Azevedo tratta per ottenere l'appoggio dei partiti al suo governo

Il premier incaricato parla di «buoni risulflati» - La nuova compagine, si afferma, sarà composta prevalentemente da civili - Aspro scontro fra i militari per assicurarsi le rappresentanze alla assemblea del MFA

Dal nostro inviato

LISBONA, 2. Con una serie quasi ininterrotta di colloqui, nel corso dei quali ha ripetutamente incontrato uno dopo l'altro i dirigenti del partito socialista, del partito socialdemocratico, del partito comunista, l'ammiraglio Pinheiro de Azevedo sta cercando di consolidare sul terreno delle forze politiche un accordo che appoggi le sue teorie tra le forze militari. Sono incontri che stanno dando — per citare le parole dell'ammiraglio Pinheiro de Azevedo — «buoni risulflati». Nel corso di una intervista telematica stanotte, il primo ministro incaricato aveva affermato che il trio principali partiti portoghesi «dovrebbero individuare una piattaforma comune di appoggio al governo e contribuire all'approvazione del programma del governo stesso». Oggi si parla anche della possibilità che i tre partiti partecipino direttamente al governo o quanto meno — ed è al momento l'ipotesi che appare più attendibile — pongano a disposizione dell'ammiraglio Pinheiro de Azevedo alcuni propri specialisti che sarebbero presenti a titolo personale ma che costituirebbero il tramite tra la compagine governativa e le forze politiche.

Kino Marzullo

Sul tavolo dell'Italsider sono stati prima gettati gli impegni padronali sistematicamente violati; da molti mesi ormai la direzione non applica un accordo per la concessione di appalti — la cui natura viene rigorosamente stabilita — solo a poche decine di aziende di sicuro affidamento; e per il progressivo

già l'accusa privata chiamava in causa le reali responsabilità anche giudiziarie per quanto è accaduto, nella sede dell'Italsider si svolgeva un serrato confronto tra la Civiltà nella inchiesta aperta dalla magistratura tarantina sulla nuova tragedia. Come legali di P.C. l'on. Livio Stefaneli e l'avvocato Carlo Di Carlo hanno poi assistito, nel primo pomeriggio, alla rituale anche se in questo caso perfettamente inutile autoprotezione operaia. L'esame ha confermato infatti la morte per assfissa. Una morte che pure poteva forse essere impedita in extremis se i lavoratori impegnati nel disperato tentativo di salvataggio di Flores e Lomurno non avessero constatato, sgomenti e impotenti, che le bombe di ossigeno a disposizione del pronto soccorso dell'Italsider erano scarse, perfettamente vuote.

Mentre a palazzo di giustizia

La tragica morte dei due operai mette sotto accusa la pratica dei lavori in appalto

PERCHÉ SI CONTINUA A MORIRE ALL'ITALSIDER

Del nostro inviato TARANTO, 2. Per l'immediata iniziativa dei congiunti di una delle vittime della nuova orribile sciagura avvenuta ieri all'interno del Quarto Centro siderurgico di Taranto, sino da ora è ufficialmente chiamata in causa — anche sul piano giudiziario — la responsabilità diretta dell'Italsider per la tragedia consumatasi in pochi istanti in un pozzetto invaso da ossido di carbonio, uno dei gas più micidiali perché sempre non avvertibile all'olfatto.

RICERCA DI UN TERRENO D'INCONTRO

Di fronte agli ancora incerti e confusi sviluppi della crisi portoghese, sono da seguire con ogni attenzione tutti quei gesti politici che possono rappresentare elementi di aggregazione unitaria in una situazione per tanti versi preoccupante e pericolosa. Uno di tali gesti è senza dubbio la proposta avanzata il 29 agosto scorso dal Partito comunista portoghese per un incontro tra le forze politiche civili e militari (partiti antifascisti, rappresentanti delle principali tendenze del MFA, consiglio della rivoluzione) «che possono e devono trovare in comune una soluzione per la crisi».

Pur avendo avuto e mantenendo motivi di critica nei confronti dell'azione complessiva svolta dai compagni comunisti portoghese, non abbiamo mancato di rilevare subito l'importanza positiva di una iniziativa di questo genere, la cui realizzazione appare tanto più urgente dinanzi ai rischi di un'ulteriore inasprimento della situazione e dinanzi alle violenze delle forze di destra che hanno trovato spazio proprio a causa delle decisioni create nel loro schieramento che ha abbattuto la dittatura.

Esprimiamo dunque, in coerenza con le posizioni da noi sempre sostenute, l'augurio che questo appello unitario venga accolto, e che le forze democratiche antifasciste — innanzitutto i comunisti e i socialisti — riescano, superando rancori e pregiudiziali, a ritrovare un terreno di incontro e di sereno dibattito,

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima pagina)

L'ORRENDO ASSASSINIO DELLA RAGAZZA SEQUESTRATA

COMMOZIONE E SDEGNO PER LA FINE DI CRISTINA

Caccia ai capi della banda

Messaggi da ogni parte alla famiglia - I legami del rapimento con altri casi ancora insoluiti - Dalle cosche calabresi alle banche svizzere - Il corpo orribilmente sfigurato: solo l'autopsia potrà stabilire le cause della morte

Una spietata volontà di sopprimere gli ostaggi nei piani di chi tiene le fila dell'Anonima sequestri: ne sono tragica conferma il ritrovamento del corpo di Cristina Mazzotti e le confessionali rese finora da due degli arrestati. Emozione, sdegno ed esecuzione nei messaggi inviati alla famiglia da ogni parte e la richiesta generale che si conduca un'azione risolutiva contro le bande criminali dell'industria del sequestro. Le indagini ora si intensificano alla ricerca dei capi della gang.

A PAGINA 5

Le teste del serpente

Una studentessa che andava incontro alle sue splendide vacanze barbaremente uccisa dopo un mese di agonia in una fetida prigione sotterranea. Assassinata, sepolta in una cava di rifiuti proprio quando la sua famiglia sperava di riabbracciarla dopo settimane di trattative e d'angoscia. La scoperta del suo corpo bruciato dalla calce dopo un altro mese di affannose ricerche dopo un'attesa di speranza e di disperazione più crudele di qualsiasi certezza. E in questa tragedia la macchina delle indagini che esita, ondeggia, si ripresenta, è bloccata anch'essa dallo stesso lancinante dubbio messo in moto dal più spietato dei ricatti.

Nella ormai lunga teoria di sequestri e di assassini per ricatti, il caso Mazzotti pare riassumere in se quegli elementi umani che fanno di una singola vicenda lo specchio di cento altre, che danno in un solo episodio il senso più completo di un intero allucinante fenomeno che pare aver messo radici nella storia criminale del nostro paese.

L'opinione pubblica ne è scossa, indignata: è naturale e logico che si chiamino in causa responsabilità a tutti i livelli. Si invocano misure drastiche così come si prospettano «ingegnerie sociali». Un ministro prospetta leggi che considerino addirittura «favoreggianti» gli stessi parenti dei sequestrati; e il problema del comportamento delle famiglie certamente esiste, ma è anche chiaro che lo spauracchio d'una eventuale incriminazione non può valere a dissuadere un padre o una madre dal tentativo di salvare un figlio, a costo di trattare con i banditi. E' allora ragionevole che si apra lo spettro della tentazione di considerare la pena di morte un deterrente sufficiente a battere l'industria del crimine. Soluzione repellente a ogni coscienza civile, oltre che già rivelatasi «per non provare — totalmente inefficace».

Esse si muovono a loro agio in una società che tende a fare del denaro e dei suoi meccanismi il motore primo di ogni attività umana. E qui sta l'altro punto che deve far capire a tutti su quale terreno affondano le radici questi fenomeni criminali e quali sono gli indicatori politici da seguire per estirparli. Contrastare tutti, in ogni momento e in ogni sede, questo distorto sviluppo della società, la sostituzione di ogni valore umano e civile con un prezzo che può essere pagato e che può mercificare fin la vita di una giovane studentessa di diciotto anni.

Elisabetta Bonucci



riflettono

LEGGEVAMO ieri sul «Popolo» un corsivo di Mario Angius sui rapporti tra democristiani e comunisti e, come è detto anche nello «occhio» dello scritto, sui rischi della confusione dei ruoli. Si trattava di un pezzo un po' faticoso, conforme allo stile dei colleghi del giornale democratico, dove la semplicità, il parlare diretto, sono forse considerati immorali come lo spogliare il collo. I colleghi del «Popolo» scrivono «sempre col patto»; e infatti guardate e leggete il foglio democristiano ogni giorno e dite se non sembra un giornale a cui manca l'estate. Non è mai aperto, estivo, per così dire offerto: ciò che ci intimidisce, nei suoi confronti, è insieme ci soffoca, che non ha un de-

ha colpito, anche perché si capisce subito. Dice che il PC è condizionato dal processo di riflessione critica in corso nella DC... Finitissimo qui e fate il favore di dire se qualcosa non tra voi o tra i vostri conoscenti ha notato che sia «un corso nella DC un processo di riflessione critica»... domanderanno, «non immaginare un dirigente democristiano che dopo avere detto ai familiari: «Non sono in casa per nessuno» si chiude nel suo studio e lì, con la testa fra le mani, lungamente e pensosamente riflette. Se è un borghese, in famiglia si domanderanno, «che tra i dorati si è formata una nuova corrente: quella dei ravanelli». Carlo Angius, ci risiamo. Sono diciamo almeno vent'anni che i dc fanno «riflessioni critiche». Se ci porteranno via anche le scarpe.

Forlencicchio